

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio
– Ufficio Stampa CREA

Progetto Crea, stop al gap competitivo dell'Italia dell'olio

Alcune varietà possono adattarsi a modelli ad altissima densità

06 Aprile , 17:12

(ANSA) - ROMA, 06 APR - Recuperare il gap tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile. E' l'obiettivo del progetto MOLTI dei tre centri di ricerca del Crea - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari -, presentato in una due giorni conclusi dal presidente Gaudio. Nonostante l'eccellenza dell'olio nazionale, il settore ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola. Tante le difficoltà segnalate dal Crea, dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari più difficili per la meccanizzazione, alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi. Il progetto è incentrato sul recupero degli oliveti tradizionali in Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria e delle principali varietà locali; è quindi emersa la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti a seconda delle varietà e dalle condizioni pedo-climatiche, come anche la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una gestione del suolo con pratiche agro ecologiche in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi. Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, i risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità. Secondo il ricercatore Crea Enrico Maria Lodolini, "il rilancio del settore può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, da integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto". (ANSA).

Dal Crea nuovo slancio per oliveti tradizionali e intensivi

Con il progetto Molti, incentrato su recupero in areali italiani

Roma, 6 apr. (askanews) - "Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)". Così Carlo Gaudio, presidente del **Crea**, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto "Molti - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi", realizzato dal **Crea** olivicoltura, frutticoltura e agrumicoltura e finanziato dal ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine.

Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del **Crea**, ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.(Segue)

Dal Crea nuovo slancio per oliveti tradizionali e intensivi -2-

Roma, 6 apr. (askanews) - È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

RASSEGNA STAMPA



== NUOVO SLANCIO PER GLI OLIVETI TRADIZIONALI E INTENSIVI ==

ROMA (ITALPRESS) - "Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)". Così Carlo Gaudio, Presidente del **CREA**, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal **CREA** Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

RASSEGNA STAMPA

== NUOVO SLANCIO PER GLI OLIVETI TRADIZIONALI E INTENSIVI == -2

Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine.

Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del CREA - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari - ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

sat/com 06-Apr-22 12:36.

NNNN

RASSEGNA STAMPA

== NUOVO SLANCIO PER GLI OLIVETI TRADIZIONALI E INTENSIVI == -3

È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli colturali ad alta o altissima densità.

"In conclusione - spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI - il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto".

(ITALPRESS).

sat/com 06-Apr-22 12:36.

NNNN

RASSEGNA STAMPA

AGRICOLTURA. OLIVICOLTURA ITALIANA, CREA: NUOVO SLANCIO PER OLIVETI TRADIZIONALI E INTENSIVI

DIRE) Roma, 6 apr. - "Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)". Così il Prof. Carlo Gaudio, Presidente del **Crea**, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal **Crea** Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il contesto. Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose:

dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine.(SEGUE) (Comunicati/Dire
11:55 06-04-22 .

RASSEGNA

AGRICOLTURA. OLIVICOLTURA ITALIANA, CREA: NUOVO SLANCIO PER OLIVETI TRADIZIONALI E INTENSIVI -2

(DIRE) Roma, 6 apr. - Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del Crea - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari - ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile. È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I

risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

"In conclusione- spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del Crea Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI- il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto".

(Comunicati/Dire

11:55 06-04-22 .

NNNN

RASSEGNA

Crea, Olivicoltura italiana: Un nuovo slancio per oliveti tradizionali e intensivi

«Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)». Così il Prof. Carlo Gaudio, Presidente del CREA, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il contesto. Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine.

Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del CREA - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari – ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.

È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

«In conclusione – spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI - il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere ‘olivicolture’ differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto».

RASSEGNA STAMPA



adnkronos

OLIO: CREA, NUOVE SOLUZIONI PER RILANCIO OLIVICOLTURA CON PROGETTO MOLTI

=

(Adnkronos) - Il progetto è incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.



Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli colturali ad alta o altissima densità.

RASSEGNA STAMPA



adnkronos

OLIO: CREA, NUOVE SOLUZIONI PER RILANCIO OLIVICOLTURA CON PROGETTO MOLTI (2) =

Adnkronos) - Il progetto è incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

(Sec-Arm/Adnkronos)

ISSN 2465 - 122

06-APR-22 13:38 .

NNNN

RASSEGNA STAMPA

(PMI) Olio d'oliva: progetto Crea-Molti per rilanciare la produzione italiana

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 06 apr - Rafforzare la produzione italiana di olio d'oliva con nuovi oliveti sia tradizionali che intensivi. E' l'obiettivo del progetti Molti (Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi) realizzato dal **CREA** Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Nonostante l'eccellenza del nostro olio - spiegano al **CREA** - e il carattere di multifunzionalita' della olivicoltura italiana il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realta' olivicola italiana.

Le difficolta' sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprieta' (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (piu' difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densita' inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con piu' fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine. Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del **CREA** - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura

Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari - ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura piu' moderna, competitiva e sostenibile.

Gdo (RADIOCOR) 06-04-22 12:01:34 (0290)FOOD 5 NNNN

RASSEGNA STAMPA

(PMI) Olio d'oliva: progetto Crea-Molti per rilanciare la produzione italiana – 2

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 06 apr - Il progetto punta innanzitutto al recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria

Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Dagli studi effettuati è emersa la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti e di una riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni.

Per quanto riguarda invece gli oliveti intensivi - aggiungono al Crea - sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete e l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. "Il rilancio del settore olivicolo italiano - ha spiegato il ricercatore Crea

Enrico Maria Lodolini - può passare dall'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto".

RASSEGNA STAMPA

Crea, Olivicoltura italiana: Un nuovo slancio per oliveti tradizionali e intensivi

«Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)». Così il Prof. Carlo Gaudio, Presidente del CREA, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il contesto. Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine.

Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del CREA - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari – ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.

È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in

modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

«In conclusione – spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI - il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto».

RASSEGNA STAMPA

Olivicoltura. Il Crea mette a punto una serie di progetti per dare nuovo slancio a tradizione e qualità

di
[Agricoltura.it](#)

6 Aprile 2022



ROMA - «Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende

agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)». Così il Prof. Carlo Gaudio, Presidente del CREA, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI – Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine, secondo i dati del Crea.

Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del CREA – Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari – ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.

È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così

produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

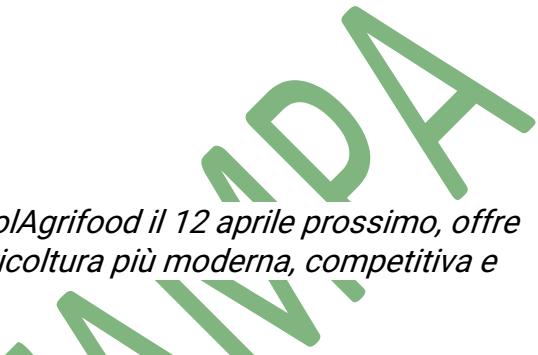
«In conclusione – spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI – il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto».

RASSEGNA STAMPA

Rilanciare l'olivicoltura italiana grazie a MOLTI sistemi di gestione



Una ricerca del Crea, che verrà presentata anche a SolAgrifood il 12 aprile prossimo, offre ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile



"Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)". Così il Prof. Carlo Gaudio, Presidente del CREA, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.



Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli

oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine. Il progetto MOLTI, che coinvolge tre centri di ricerca del CREA - Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari – ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.

È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli oliveti tradizionali in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedo-climatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità.

"In conclusione – spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI - il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto".



L'olivicoltura intensiva si può fare anche negli oliveti tradizionali

Di **Terra e Vita**
7 Aprile 2022



ASTAMPA

Il Crea ha presentato i risultati del progetto "Molti": stop al gap competitivo dell'Italia dell'olio. Alcune varietà possono adattarsi a modelli ad altissima densità

Recuperare il gap tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile. Questo l'obiettivo del progetto "Molti" (Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi), realizzato dal **Crea** Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Mipaaf. I risultati sono stati presentati in una due giorni conclusa dal presidente Carlo Gaudio.

Nonostante l'eccellenza dell'olio nazionale, il settore ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola. Tante le difficoltà segnalate dal Crea, dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari più difficili

per la meccanizzazione, alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi.

Nuova vita gli oliveti tradizionali

Il progetto è incentrato sul recupero degli oliveti tradizionali in Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria e delle principali varietà locali (Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). È quindi emersa la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti a seconda delle varietà e dalle condizioni pedo-climatiche, come anche la riduzione graduale dei costi, grazie a una gestione funzionale della potatura e del suolo con pratiche agro ecologiche in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli oliveti intensivi, i risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità. Secondo il ricercatore Crea **Enrico Maria Lodolini** «il rilancio del settore può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, da integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere olivicolture differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto».

Dal progetto "Molti" spunti per il rilancio dell'olivicoltura italiana

Di **Giuseppe Francesco Sportelli**

7 Aprile 2022



Tutte le soluzioni messe a punto dalla ricerca Crea per dare nuovo slancio agli oliveti tradizionali e intensivi. Lo sviluppo del comparto olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere "olivicolture" differenti.

Recuperare il divario esistente fra l'olivicoltura italiana e quella dei Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile. Questo è stato l'obiettivo al quale ha lavorato

il **progetto biennale "MOLTI - Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi", finanziato dal Mipaaf e realizzato da tre centri di ricerca del Crea** (Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura come capofila, Agricoltura e Ambiente, Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari), i cui risultati conclusivi sono stati presentati in una "due giorni" fra Spoleto (Perugia) e Roma.

Gaudio: «Un comparto con molti punti di forza»



Carlo Gaudio

Il comparto olivicolo-oleario italiano è tra i più importanti al mondo, ha introdotto il presidente del Crea **Carlo Gaudio**. «La produzione italiana incide per il 15-18% su quella mondiale ed è la seconda dopo quella spagnola. L'Italia è il secondo Paese esportatore, dopo la Spagna, e il primo importatore di olio d'oliva. Gli Italiani sono primi consumatori al mondo del condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. L'Italia vanta 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole, localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria. L'olivicoltura italiana si distingue per gli elevati standard qualitativi (42 Dop e 7 Igp per oli extravergini di oliva e 4 Dop per olive da mensa) e la forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 varietà). Eppure il comparto olivicolo-oleario italiano accusa ancora molti limiti e ritardi».

Gaudio: «Ma anche con molti punti di debolezza»

Infatti, ha proseguito Gaudio, **nonostante l'eccellenza dell'olio extravergine di oliva italiano**, esaltata da un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico unico nel suo genere e dal carattere di multifunzionalità dell'olivicoltura, «**il nostro comparto olivicolo-oleario si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi** olivicoli e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola nazionale. **Le difficoltà** sono numerose:

- dall'**elevata polverizzazione delle proprietà** (oltre il 60% delle imprese sono piccole e medie a conduzione familiare),
- alla **collocazione in ambienti collinari** (più difficili per la meccanizzazione),

- alla **predominanza degli oliveti tradizionali** (circa i tre quarti del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine».

Lodolini: «Dal progetto MOLTI pluralità di risposte»



Enrico Maria Lodolini

Ebbene, il **progetto MOLTI**, ha informato **Enrico Maria Lodolini**, ricercatore del Crea Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura e coordinatore scientifico del progetto stesso, «è stato incentrato in primo luogo sul **recupero degli oliveti tradizionali** in diversi **areali italiani** (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). In tali oliveti è anche possibile una riduzione graduale dei costi, grazie a una gestione funzionale della potatura e a una diminuzione degli apporti esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per gli **oliveti intensivi**, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e produttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedoclimatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua irrigua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e produttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli culturali ad alta o altissima densità».

Lodolini: «Rilancio comparto con più modelli culturali»

Il rilancio del comparto olivicolo-oleario, ha concluso Lodolini, «può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere **“olivicolture” differenti**, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto».

RASSEGNA STAMPA

OLIVICOLTURA ITALIANA: UN NUOVO SLANCIO PER OLIVETI TRADIZIONALI E INTENSIVI

Aprile 6, 2022 Confagricoltura Lecce CREA

Tutte le soluzioni messe a punto dalla ricerca CREA con il progetto MOLTI

«Il settore olivicolo italiano è tra i più importanti al mondo: la nostra produzione, infatti, incide per il 15%/18% su quella globale (seconda dopo la Spagna), siamo il secondo esportatore (dopo la Spagna) e il primo importatore di olio, in quanto primi consumatori al mondo di quello che è il condimento principe della dieta mediterranea e della cucina italiana. Abbiamo 1 milione di ettari di superficie olivetata, gestiti da 827mila aziende agricole (localizzate principalmente in Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche in Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria), dagli elevati standard qualitativi (42 DOP e 7 IGP per oli di oliva e 4 DOP per olive da mensa) e dalla forte caratterizzazione territoriale (oltre 500 cultivar)». Così il Prof. **Carlo Gaudio**, Presidente del CREA, in occasione della giornata conclusiva dell'intesa due giorni dedicata al progetto MOLTI – Miglioramento della produzione in oliveti tradizionali e intensivi, realizzato dal CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il contesto. Nonostante l'eccellenza del nostro olio e il carattere di multifunzionalità della olivicoltura italiana, un patrimonio ambientale, paesaggistico e storico, unico nel suo genere, il settore si trova in forte ritardo rispetto alla concorrenza di altri Paesi e ha bisogno di essere rilanciato attraverso il rinnovamento, l'innovazione e l'ampliamento delle produzioni, con un approccio che tenga in giusto conto la variegata realtà olivicola italiana. Le difficoltà sono numerose: dall'elevata polverizzazione delle proprietà (oltre il 60% sono piccole e medie imprese a conduzione familiare), alla collocazione in ambienti collinari (più difficili per la meccanizzazione), alla predominanza degli oliveti tradizionali (circa i 3/4 del totale), con densità inadeguate, sesti irregolari, alberi spesso vecchi, grandi e/o con più fusti, spesso meno produttivi e limitanti nell'uso delle macchine.

Il **progetto MOLTI**, che coinvolge tre centri di ricerca del CREA – Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Agricoltura e Ambiente e Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari – ha l'obiettivo di recuperare il gap esistente tra l'olivicoltura italiana e quella degli altri Paesi concorrenti, offrendo ai produttori le conoscenze e le tecniche per una olivicoltura più moderna, competitiva e sostenibile.

È incentrato, infatti, da un lato, sul recupero degli **oliveti tradizionali** in diversi areali italiani (Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Umbria) e con le principali varietà locali (rispettivamente Nocellara del Belice, Carolea, Cima di Bitonto, Leccino e Moraiolo). Sono emerse la possibilità di una ripresa dell'attività vegetativa e produttiva degli oliveti con tempistiche che dipendono dalla varietà e dalle specifiche condizioni pedoclimatiche e la riduzione graduale dei costi, grazie ad una gestione funzionale della potatura e ad una riduzione degli input esterni, a condizione che il suolo sia gestito in modo conservativo e con pratiche agroecologiche, in grado di incrementare la sostanza organica e la biodiversità e sostenere il recupero produttivo degli alberi.

Per quanto riguarda gli **oliveti intensivi**, invece, sono stati studiati il comportamento vegetativo e riproduttivo e l'adattabilità di alcune varietà di olivo italiane all'allevamento in parete in differenti condizioni pedo-climatiche, l'utilizzo di pratiche per forzare la crescita e la produzione in impianti giovani nonché l'impiego di strategie di potatura e di gestione dell'acqua. Si tratta di tecniche funzionali per controllare l'equilibrio vegetativo e riproduttivo, assicurando così produzioni costanti negli anni. I risultati mostrano che alcune varietà italiane possono adattarsi a modelli colturali ad alta o altissima densità.

«*In conclusione – spiega Enrico Maria Lodolini, ricercatore del CREA Olivicoltura, Frutticoltura e Olivicoltura, coordinatore del progetto MOLTI – il rilancio del settore olivicolo-oleario può passare attraverso l'impiego di diversi modelli culturali, che possono integrarsi l'uno con l'altro in modo da prevedere 'olivicolture' differenti, gestite con tecniche agronomiche coerenti rispetto al modello prescelto».*

RASSEGNA STAMPA